

INDICAZIONI PASTORALI Anno 2009-2010

Carissimi,

vi consegno le *Indicazioni Pastorali* per il nuovo anno 2009-2010. L'invito giuntomi da più parti mi ha confermato nell'intento, che più volte vi ho manifestato, di riconsegnarvi le stesse *Indicazioni* dello scorso anno, anche se ripresentate nel contesto nuovo, dal quale parte il nuovo anno pastorale. Ciò è motivato dalla necessità di consentire a tutta la comunità diocesana di camminare compatta verso gli obiettivi che a mano a mano la Diocesi decide di raggiungere. Non possiamo consentire un cammino della nostra Chiesa a velocità plurime con battistrada che si distanziano sempre più dalla retroguardia.

Le *Indicazioni Pastorali* dello scorso anno contenevano tanti obiettivi, che dalla maggioranza della Parrocchie non sono stati ancora raggiunti. Se erano obiettivi validi, è necessario riproporli, perché possano essere patrimonio di tutti e consentire, così, a tutta le nostre comunità ecclesiali di camminare uniformemente.

Possiamo dire che, con tutti i limiti, in Diocesi sostanzialmente stiamo camminando nella prospettiva tracciata dalle *Indicazioni Pastorali* dello scorso anno. Dobbiamo ringraziare Dio per questo, e congratularci reciprocamente. Ho constatato che dappertutto si lavora con impegno; ringrazio per questo i cari sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, i laici impegnati su tutti i fronti della pastorale. Forse è necessario convincerci che dobbiamo lavorare con maggiore decisione e convinzione nella linea delle indicazioni diocesane e che dobbiamo avere maggiore coraggio nel mettere in atto i suggerimenti pastorali offerti, che ci stimolano ad uscire fuori dall'abitudine del "si è sempre fatto così" e a rischiare il nuovo.

1. Suscitare domande di fede

Cuore delle scelte pastorali dello scorso anno è stata l'evangelizzazione. Sin dal mio primo messaggio alla Diocesi, appena eletto Vescovo, ho richiamato questo impegno, collocando la mia azione pastorale nell'ambito della formazione delle coscienze, attorno alla figura di Gesù e al suo messaggio.

Ho notato che in Diocesi c'è impegno in tal senso. Bisogna crescere, guardando soprattutto ai lontani, ai cristiani non praticanti, ai non credenti, agli immigrati. Sul nostro territorio diocesano siamo ormai in una situazione di primo annuncio del Vangelo. E' necessario allora che la nostra azione pastorale faccia scelte diverse nel modo di evangelizzare e abbia come obiettivo quello di suscitare nella gente domande di fede. Dobbiamo allora stimolare la gente a voler conoscere Gesù e la sua parola per trovare in Lui la risposta ai propri problemi.

La centralità di Gesù nell'evangelizzazione e la presentazione del suo messaggio come risposta vitale e sicura ai problemi dell'uomo, sono le coordinate sulle quali orientare la nostra evangelizzazione. Questo vuol dire suscitare domande di fede. In tutte le relazioni ascoltate durante l'ultima *Convocazione Diocesana*, soprattutto in quella sui giovani, è ritornato il tema della necessità di riportare Gesù Cristo al centro dell'azione pastorale. E ciò ad ogni livello.

Bisogna allora puntare verso l'obiettivo di provocare la ricerca su Gesù e sul suo Vangelo.

Sono persuaso che non sarà un impegno facile; anzi esso diventerà sempre più difficile nei prossimi anni, a mano a mano che la cultura continua nell'attuale processo di scristianizzazione. Ma è necessario che l'obiettivo in noi sia chiaro. La nostra evangelizzazione sia pertanto più attiva, perdendo il sapore di una lezione e di una conferenza. Occorre arrivare al cuore delle persone, ai loro problemi reali, per offrire Gesù, la sua vita e la sua parola, come risposta ai loro problemi e tentativo della loro soluzione; e presentare altresì la parrocchia come luogo di accoglienza e di condivisione felice dell'esperienza del Signore.

2. L'attenzione specifica a due ambiti pastorali

Richiamo subito l'attenzione su due ambiti di azione pastorale, in cui riproporre con forza la centralità di Cristo e l'adesione personale e comunitaria al suo Vangelo. Se non ci riusciremo essi si trasformeranno per noi in altrettanti gravi problemi.

* Il primo riguarda la fuga dalla frequenza religiosa dopo i sacramenti. Questo fenomeno evidenzia chiaramente come la nostra catechesi pre-sacramentale sia sopportata più che cercata, oppure essa non suscita fede o non la rafforza, rimettendola in discussione in seguito. Il rapporto poi tra numero di sacramenti amministrati e ambiente poco cristiano sul nostro territorio, ci fa capire quanto sia problematica la nostra azione evangelizzatrice. Accanto all'emergenza educativa dobbiamo denunciare un'emergenza sacramentale, nel senso di sacramenti chiesti solo per tradizione, senza un corrispettivo impegno di vita.

* L'altro ambito è il rilancio della pietà popolare, che va purificata da tutte quelle sovrastrutture che hanno offuscato la centralità di Gesù nella vita del credente. Ribadisco le indicazioni date lo scorso anno sulla formazione da impartirsi a Confraternite e Comitati festa. Qualcosa è stata fatta in alcune Parrocchie. Resta da fare ancora tantissimo. Le feste religiose non possono trasformarsi in operazioni per promuovere turismo nei nostri luoghi, né si possono accettare tradizioni che, per il modo come sono tenute in piedi, cozzano con gli elementi fondamentali della pietà cristiana. Mi riferisco in modo particolare al modo come vengono svolte alcune processioni. Sto cercando di prendere visione diretta delle cose e di dialogare, ma verrà il momento in cui bisognerà dire basta a tutte quelle tradizioni che contrastano con il vero significato religioso.

3. Una comunità che evangelizza

La realizzazione del grande obiettivo sopra indicato condurrà certamente alla nascita di vere comunità ecclesiali, che saranno protagoniste di cambiamenti sul territorio e nella società. L'evangelizzazione non può essere compito solo del sacerdote e dei suoi collaboratori: questo è quanto dovrebbe essere chiarito ai nostri fedeli. Essi non possono sentirsi in pace con loro stessi perché mandano i loro figli al catechismo parrocchiale, debbono sentirsi coinvolti in un progetto educativo che deve vederli protagonisti. Uno degli obiettivi della catechesi in stile catecumenale è proprio questo; e il nostro progetto diocesano, *Cammino Emmaus*, prevede un forte coinvolgimento delle famiglie.

Ma sono tante le forme in cui la comunità ecclesiale deve sentirsi coinvolta nell'evangelizzazione. Penso in questo momento ai centri di ascolto familiari, alla catechesi che si svolge nei vari gruppi o associazioni, alla catechesi pre-battesimale e pre-matrimoniale, nelle quali sono coinvolti tantissimi membri della comunità ecclesiale. Sono forme di evangelizzazione che devono essere incrementate. A questo riguardo, rivolgo un appello accorato ai cari Sacerdoti a dare fiducia a quei laici che in questi anni si sono formati sia alla scuola di teologia sia a quella di pastorale familiare: li coinvolgano in questa necessaria azione di evangelizzazione. Non saranno mai sufficienti gli evangelizzatori, se teniamo conto della vastità del campo missionario della Chiesa, destinato sempre più ad allargarsi.

Una comunità che evangelizza attraverso tutti i suoi componenti, non può che condurre le persone evangelizzate a sentirsi comunità ed a formare comunità. Si supera così una visione intimistica della fede, per riscoprire quella che conduce a sentirsi popolo di Dio, depositario della rivelazione da parte di Dio

4. La Scuola di formazione Teologico-Pastorale

Tra i mezzi, che passerò ora in rassegna e che specificano il grande obiettivo dell'evangelizzazione, c'è la Scuola di Formazione Teologico-Pastorale, che dona un contributo prezioso proprio alla preparazione dei laici e delle religiose chiamati ad assumere gli impegni nelle comunità.

Essa ripartirà quest'anno, rinnovata rispetto al passato per adattarla alla nuova legislazione della Chiesa e alle nuove esigenze della nostra Diocesi. Speriamo che sia frequentata da tutti coloro che,

in un modo o in un altro, intendono inserirsi nella pastorale attiva delle realtà ecclesiali. La frequenza sarà obbligatoria per quanti vogliono accedere ai ministeri e al Diaconato permanente.

Spero proprio che ci sia una risposta confortante a tale iniziativa, sulla quale la Diocesi vuole investire molto, consapevole che, solo a partire da operatori pastorali ben preparati, si può sperare in un cambiamento della nostra realtà, sotto tutti i punti di vista, a partire da quello religioso.

Confido molto sulla fattiva collaborazione dei Parroci e dei gruppi costituiti. La Diocesi è disponibile a venire incontro per facilitare la frequenza, moltiplicando i corsi, qualora si riscontrasse un numero considerevole di alunni. In generale chiedo di fare uno sforzo per accogliere questa ed altre iniziative formative. È un'esortazione rivolta anche ai gruppi, che, pur nel rispetto dei loro itinerari, potrebbero usufruire di questo aiuto diocesano.

5. Catechesi in stile catecumenale

E' stata una scelta della CEI negli anni passati, che la nostra Diocesi ha fatto propria dandosi un progetto e una metodologia, ai quali ha dato il nome di *Cammino Emmaus*. Tale forma di catechesi per l'iniziazione cristiana è una delle tante possibili vie per trasformare la catechesi dei fanciulli e ragazzi, finora finalizzata di fatto solo alla celebrazione dei sacramenti, in itinerario che susciti la domanda di fede e favorisca la comunione con Gesù e la condivisione nella comunità ecclesiale.

Nel precedente anno pastorale abbiamo discusso abbastanza su questa metodologia catechistica. Abbiamo individuato problematiche e rilevato successi, che sono stati vagliati e discussi. Ho incaricato l'Ufficio Catechistico di riflettere soprattutto sulle difficoltà evidenziate dai Parroci dei piccoli centri.

Vi esorto, però, ad andare avanti. L'anno scorso avevo chiesto almeno la creazione del *Gruppo Progetto*, ma non tutte le parrocchie lo hanno fatto. Alcune hanno chiesto di pazientare. Attenzione, però, a non lasciarci impressionare dalle difficoltà alle quali si va incontro. Il nuovo è sempre una difficoltà, ma ci fa crescere. Che la pazienza non si trasformi in indolenza.

Dinanzi alle scelte pastorali fatte dalla Diocesi non si può procedere in ordine sparso, facendo ciò che si vuole, giustificandosi poi che sul proprio territorio non si può realizzare quello che altrove si è riusciti a fare. Il nostro territorio diocesano non è variegato a tal punto da non poter realizzare un progetto sostanzialmente comune in tutta la Diocesi. Torno, pertanto, a chiedere a tutte le Parrocchie, che non hanno ancora impostato la catechesi di iniziazione cristiana in stile catecumenale, di confrontarsi con l'Ufficio Catechistico, per studiare assieme il modo di procedere. Così pure rivolgo la stessa esortazione a quelle parrocchie che seguono altro percorso catecumenale, diverso dal *Cammino Emmaus*.

6. Le devozioni popolari e la Messa domenicale

E' tempo che le comunità ecclesiali maturino la consapevolezza che i tempi sono cambiati, e l'attività pastorale non può più essere assorbita da celebrazioni di messe e da pie pratiche. Oltre alle mutate condizioni ambientali e culturali che spingono ad investire più forze nell'evangelizzazione, c'è anche il diminuito numero di sacerdoti, che non possono essere occupati in modo prevalente nelle celebrazioni di culto, dovendosi impegnare principalmente nella formazione di chi deve evangelizzare. Le comunità cristiane devono sapersi gestire in tal senso in modo diverso. Le pie pratiche (novene, tridui, settenari, ottavari ecc.) possono continuare, se il Consiglio Pastorale ritiene di mantenerle, ma non necessariamente debbono essere svolte con la celebrazione della S. Messa. I fedeli possono autonomamente recitare le preghiere tramandate dalla tradizione e magari concludere l'incontro di preghiera con una breve adorazione eucaristica e con la comunione, distribuita da un ministro straordinario. Si riscopra di più la celebrazione domenicale della S. Messa, che spesso viene disertata proprio da chi la difende ad oltranza per le pie pratiche durante i giorni feriali. Invito i Sacerdoti a spiegare ai fedeli queste indicazioni, provvedendo, se occorre, a segnalare persone nuove da formare per dare loro il mandato di ministri straordinari dell'Eucarestia.

7. La famiglia

Quest'anno abbiamo dato avvio all'anno pastorale con una riflessione attenta sulla famiglia, osservata in se stessa e nei rapporti con i giovani e le vocazioni di speciale consacrazione. Le relazioni ascoltate ci hanno riproposto di nuovo il pensiero della Chiesa sulla famiglia. Ricordo in modo particolare, per quel che ci riguarda più immediatamente, la citazione di Giovanni Paolo II a Puebla: *La futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica*. Le iniziative suggeriteci durante la Convocazione - ricordo *Le comunità familiari di evangelizzazione in parrocchia* - non si discostano da quelle che da anni la nostra Diocesi propone, frutto di una condivisione generalizzata con tutta la Chiesa italiana. Esse ruotano tutte attorno alla prospettiva di famiglie che evangelizzano altre famiglie.

Le nostre iniziative però, hanno bisogno di essere rilanciate. Se ricordate, l'anno scorso avevo chiesto l'impegno di promuovere nelle singole Parrocchie coppie di sposi che potessero lavorare in collegamento con il centro diocesano. Rinnovo l'invito, esortando tutti ad avere fiducia in queste coppie per sviluppare una pastorale incisiva tra le famiglie: centri di ascolto sulla Parola di Dio, gruppi di riflessione, sostegno alle famiglie in crisi, sia nei rapporti di coppia che nell'opera educativa, preparazione battesimale, preparazione al matrimonio e, soprattutto, la vicinanza alle nuove coppie per continuare il lavoro pastorale iniziato con la preparazione al matrimonio.

Dall'ultima Convocazione Diocesana siamo usciti più convinti della necessità di prestare maggiore attenzione alla famiglia, soprattutto nel contesto del tema scottante dell'*emergenza educativa*. Certamente il Centro diocesano suggerirà nel corso dell'anno diverse iniziative: mi auguro che possano essere accolte da voi.

8. Giovani

Anche l'impegno per la pastorale giovanile non ci trova impreparati in Diocesi; quest'anno lo vogliamo collocare in modo particolare nel contesto della più volte citata *emergenza educativa*. Soprattutto per i giovani vale il grande obiettivo di questo anno pastorale di suscitare nelle persone domanda di fede, e quindi la conoscenza e l'incontro con Gesù, che la comunità ecclesiale propone e ai quali educa.

Ai giovani nella vita parrocchiale bisogna prestare maggiore attenzione, perché in realtà la maggioranza di loro vivono ai margini delle nostre comunità ecclesiali. E' un dato ormai conosciuto a tutti voi che, dal confronto con tutti gli incaricati regionali della pastorale giovanile, risulta che la nostra pastorale giovanile è il realtà una pastorale di cui usufruiscono solo alcuni dei nostri adolescenti. La CEC ha acconsentito ad organizzare un Convegno sulla pastorale giovanile in Calabria, preparato da una indagine statistica sulla condizione giovanile nella nostra Regione. Confidiamo molto sulla collaborazione di tutti perché nella fase di preparazione del Convegno sarete sollecitati con questionari.

Invito tutti voi a fare oggetto di particolare riflessione nei Consigli Pastoralisti la relazione di Mons. Sigalini, tenuta alla nostra *Convocazione Diocesana*. Ritornate sulle considerazioni che egli ha fatto sull'organizzazione delle nostre comunità, oggi rivolta prevalentemente al mondo adulto, se non del tutto senile. Rileggiamo attentamente l'esortazione a gettare ponti: lui ne ha suggeriti tanti; forse noi per i nostri ambienti ne individueremo altri; è necessario però non rimanere inoperosi.

Ai gruppi ecclesiali il mandato di prestare grande attenzione al mondo giovanile, non accontentandosi dei giovani che già frequentano, ma attraverso loro giungere agli altri che vivono ai margini delle nostre comunità, ma che avrebbero un grande desiderio di conoscere il Signore. Anche alle Confraternite e ai Comitati-festa rivolgo lo stesso invito. Visitando le Parrocchie, mi rendo conto come tra loro ci siano tanti giovani pieni di entusiasmo, ma spesso presenti e operanti in Parrocchia solo per alcuni giorni dell'anno, in occasione della festa patronale. Non è un vero peccato? Essi potrebbero essere quel ponte che la comunità ecclesiale deve lanciare presso gli altri giovani, se ci fosse con loro un incontro serio all'interno della comunità. Invito questi giovani, però, a fare anche loro un passo, aprendosi alle esigenze autentiche della fede, che non possono ridursi solo all'organizzazione di una festa religiosa.

A tutti ricordo che l'urgenza evidenziata nell'indagine fatta a livello regionale sulla nostra pastorale giovanile è quella della mancanza di formatori preparati. Incontrando qualche gruppo, ho raccolto l'urgenza della formazione dei formatori anche nella nostra Diocesi.

Vi ricordo che essa, tramite la comunità dei Salesiani di Locri, sta facendo da anni una proposta formativa per i giovani che possono essere destinati alla formazione degli altri giovani. Come tante altre iniziative è disattesa. Anche per questa si possono organizzare corsi nelle singole Parrocchie o Vicarie, secondo il numero di coloro che vorranno frequentarla.

Ancora una volta mi rivolgo ai Parroci e ai responsabili dei gruppi ecclesiali perché inviino a questa scuola i giovani capaci, a loro giudizio, di assumere il ruolo di guida e di formatori di altri giovani.

9. Le vocazioni

Possiamo dire che il lavoro vocazionale dello scorso anno ha allargato i nostri cuori alla speranza. Pur tra mille difficoltà, sacrifici e imperfezioni, il lavoro è andato avanti e dobbiamo ringraziare il Signore perché quest'anno sono entrati tre nuovi seminaristi nel Seminario di Catanzaro.

Ma la gratitudine più grande la dobbiamo al fatto che ci sono diversi giovani che mostrano interesse per una vocazione di speciale consacrazione. Il lavoro sta dando il suo frutto, con la grazia di Dio.

Occorre rinnovare l'impegno e moltiplicare le forze. Il Seminario è in fase avanzata di ristrutturazione; speriamo che già da questo anno i giovani che stanno maturando una scelta di consacrazione possano avere un luogo idoneo per fare il Propedeutico. Oltre ai risparmi della Diocesi e del Seminario stesso, per completare i lavori ci sarà un sussidio della Regione; ma sarà necessario altro denaro per completare i lavori: mi rivolgo ai gruppi e a tutte le parrocchie perché indicano una raccolta speciale per venirci in aiuto. Oggetto di ristrutturazione sarà anche quella parte che viene usata per le riunioni dei vari gruppi.

Nelle singole parrocchie bisogna pregare per le vocazioni e continuare a fare proposte vocazionali più esplicite. Se in esse l'evangelizzazione viene impostata come impegno a suscitare domanda di fede e desiderio della sequela di Gesù Cristo, noi avremmo posto le premesse perché il Signore possa suscitare vocazioni.

Vi invito ad avere particolare attenzione ai ministranti, che sono stati sempre serbatoio di vocazioni. Ancora in tema di vocazioni rilancio l'allarme dato nell'introduzione ai lavori della *Convocazione Diocesana* sulla vita religiosa femminile in Diocesi: essa si va riducendo lentamente al lumicino e finirà per estinguersi prima o poi, se consideriamo l'età media delle Suore che attualmente sono fra noi. Quest'anno sono state chiuse alcune comunità e su altre pende la minaccia della chiusura. Dovunque vado, però, tutti chiedono la presenza delle Suore. Ma delle Consacrate si considera solo il valore del servizio che prestano, senza apprezzarne il significato della consacrazione, al tal punto che nel nostro comune sentire la notizia che una figlia chiede di consacrarsi al Signore è per i genitori come una disgrazia che si abbatte sulla casa. E tante volte sono proprio genitori che si dichiarano cattolici praticanti a comportarsi così. Questo modo di pensare è assurdo e deve essere superato, perché è la causa principale della mancanza di vocazioni, sia maschili che femminili. Non si può pensare di importare dall'estero o dal nord le Suore che vogliamo nei nostri paesi; è dalle nostre comunità che devono sorgere le vocazioni.

Invito le Suore ad organizzare durante l'anno giornate di sensibilizzazione in tutte le parrocchie.

Nel contesto del tema delle vocazioni bisogna fare riferimento anche ai ministeri e al Diaconato permanente, che, con l'inizio della rinnovata scuola di teologia, devono essere rilanciati. Ricordo ai Parroci che devono essere loro a presentare i nuovi candidati per l'ammissione agli uni e all'altro, e nel loro ministero devono proporre tali ministeri a quelle persone che vedono impegnati nell'ambito della vita parrocchiale. E' opportuno ricordare che i candidati al Diaconato devono avere il diploma di maturità.

Ricordo, infine, che l'anno scorso non siamo riusciti a creare una rete di collaborazione tra il Centro Diocesano per le vocazioni e le singole Parrocchie. Rilancio anche quest'anno la stessa proposta, sperando in un esito migliore.

10. La pastorale del lavoro

Quest'anno vogliamo ripartire anche con la pastorale del lavoro, per renderla più incisiva dal punto di vista della riscoperta della spiritualità del lavoro, e in riferimento anche ad una educazione alla responsabilità personale sia nel costruire lavoro sia nel compiere il proprio dovere, una volta entrati nel sistema lavorativo. Alcune persone stanno lavorando da alcuni mesi per rivitalizzare questo ambito pastorale. Per ora si propongono questi obiettivi: costituzione dell'ufficio pastorale del Lavoro, coinvolgimento di quanto è già legato al Progetto Policoro, rimotivazione di quanto è già operante sul territorio. Anche per questo settore della pastorale chiedo il massimo della collaborazione da parte dei sacerdoti perché i responsabili sicuramente chiederanno un incontro con loro per conoscere la realtà lavorativa di tutto il nostro territorio.

11. I mezzi di comunicazione sociale

Non dimentichiamo il grande servizio che può rendere all'evangelizzazione l'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Nell'anno scorso abbiamo fatto un piccolo sforzo per migliorare la presenza della Diocesi in questo settore; dobbiamo perfezionare ancora di più la nostra presenza sulla carta stampata, sulle radio e televisioni locali, in internet. Ringrazio ancora una volta le emittenti che sono state disponibili a darci spazi nei loro programmi. Si può fare di più e di meglio, sperando ancora una volta nella loro disponibilità e collaborazione. Ma anche per questo ambito è necessaria una presa di responsabilità delle comunità ecclesiali locali. Rinnovo l'invito ad avere un rappresentante che collabori con l'ufficio diocesano delle comunicazioni sociali.

12. La preghiera e la vita interiore

Non servirebbero a nulla tutti i nostri sforzi, se non ci fosse l'aiuto del Signore e se noi non avvalorassimo il nostro lavoro pastorale con la preghiera e con la nostra vita interiore, dalla quale nascerebbe forte la testimonianza della nostra gioia per aver aderito a Gesù Cristo. E' questo il motivo per cui Giovanni Paolo II, aprendo il terzo millennio dell'era cristiana, ha invitato tutti a ripartire da Cristo, rinnovando il nostro rapporto personale con lui. Ed ha sollecitato le comunità cristiane a inserire la preghiera, soprattutto quella liturgica delle Lodi e dei Vespri, nel ritmo della programmazione pastorale.

Saremo capaci di tutto questo? Affido alla vostra sensibilità spirituale questo impegno, che, se assolto, darà sprone alla vostra attività pastorale, le darà il tono e i contenuti giusti e un esito sicuramente positivo. Vi raccomando in modo particolare la preghiera in famiglia, vera forza di unità, di concordia e di amore.

Ai cari sacerdoti ricordo che siamo nell'*Anno Sacerdotale* voluto dal Papa proprio per richiamare i sacerdoti alla vita interiore, sull'esempio del Santo Curato d'Ars. Non sprechiamo questa possibilità, che aiuterà il nostro ministero e i cui benefici sicuramente li potremo verificare con facilità.

Voi fedeli sostenete con la preghiera i vostri sacerdoti.

11. Conclusione

Carissimi, vi offro queste indicazioni esortandovi ancora una volta alla speranza. Non è un appello né vuoto, né retorico, ma ben fondato. Anzitutto sulla certezza di Dio. La Chiesa è sua, noi siamo solo servi inutili, che egli ha chiamato ad agire in suo nome e, all'apparenza, in sua vece. In realtà è Lui il primo protagonista dell'azione pastorale; noi lavoriamo con impegno e costanza, Lui darà compimento alla Sua opera, quando i tempi saranno maturi, secondo il suo progetto, che noi adoriamo nell'intimo del nostro spirito.

C'è poi la certezza di una storia di impegno che la Diocesi ha alle spalle. E non è stata una storia vuota e priva di significato, ma intensa e generosa. Il lavoro già fatto è per noi segno di speranza per il lavoro futuro. Se la Diocesi è stata capace di costruire una splendida storia di impegno e di testimonianza, sarà capace di continuare sulla stessa scia.

C'è poi la certezza dei tanti collaboratori esistenti nelle varie comunità. L'ho ribadito a conclusione della nostra *Convocazione Diocesana*. Al vostro entusiasmo e alla vostra generosità affido queste

Indicazioni Pastorali; le attuerete assieme ai vostri Sacerdoti, che ancora una volta ringrazio di vero cuore per il loro zelo pastorale.

Affidiamoci all'intercessione della Vergine Immacolata, Patrona della nostra Diocesi, e dei Santi della nostra Chiesa.

Lo Spirito Santo sia per tutti noi forza, luce, scienza.

Vi benedico di cuore,

+ p. Giuseppe
vostro Vescovo

Locri, 30 settembre 2009, festa di S. Michele Arcangelo